

Come organizzare il prossimo boom economico?

di Alberto Oriolo Il Sole 24 Ore 31.03.2020

Se è vero che siamo in una situazione paragonabile a una guerra per la devastazione che procura a persone e cose, ciò che ne dovrebbe seguire potrebbe anche essere una situazione da ricostruzione post bellica e magari anche da miracolo economico

Provare a distogliere lo sguardo mentale dalla catasta di morti che ogni giorno il bollettino delle ore 18 ci mette davanti non è facile. Ma è ciò che fanno (o dovrebbero fare) coloro che hanno in mano le leve della risposta politica. Che più che mai diventa di politica economica.

Guardare alla ricostruzione è il giusto appello del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Anche perché, se è vero che siamo in una situazione paragonabile a una guerra per la devastazione che procura a persone e cose, ciò che ne dovrebbe seguire potrebbe anche essere una situazione da ricostruzione post bellica e magari anche da miracolo economico. Quel clima di ripartenza che aveva caratterizzato la fine degli anni 50 e l'inizio dei 60 che tante volte nel dibattito pre-virus era stato evocato a vanvera. E che ora potrebbe avere nuova cittadinanza anche se è cosa da iper ottimisti, ai limiti dello scandalo o del velleitarismo più ingenuo.

Ma anche no.

Il bazooka senza limiti della Bce

La risposta economica messa in campo dalla Bce in una situazione di estremo stress per le casse dei paesi dell'eurozona è adeguata perché senza limiti negli acquisti di titoli di stato, senza vincoli o obblighi di proporzioni forzose nelle quantità per ora mette in campo 1100 miliardi, ma potrebbero crescere alla bisogna). Ha solo il limite di essere una risposta gigantesca, ma lenta perché affidata alla catena di trasmissione della politica monetaria che passa dalle banche, rispetto alle esigenze di ricopertura dell'emorragia di liquidità che si è creata nel sistema economico. Per questo serve lo sforzo congiunto di una politica fiscale comune dell'Unione europea che metta in campo strumenti finanziari di erogazione immediata alle imprese a secco e a rischio chiusura e ai lavoratori altrimenti destinati a perdere il lavoro per sempre.

La risposta disordinata dei paesi Ue

I Paesi europei finora hanno messo in campo ciò che potevano, in modo disordinato e scoordinato: misure tampone che oscillano tra l'1,4 % del Pil (Italia) e il 3,6% (Germania) per far fronte all'impatto immediato della crisi sanitaria. E poi misure volte ad aumentare la possibilità per le imprese di attingere a prestiti bancari garanzie all'aumento della copertura delle garanzie pubbliche, una strada seguita da tutti i Paesi prima tra tutte dalla Germania che ha messo in campo uno scudo potenziale di 400 miliardi da parte del Fondo di stabilizzazione economica e di oltre il doppio (822 miliardi potenziali) da parte della KfW, la Cassa depositi e prestiti tedesca.

Cambiare tutto: come può essere la fase 2

L'Italia segue la stessa strada con un impegno, per ora non esplicitato nei dettagli, di garanzie totali per 350 miliardi, anche attraverso un potenziamento dei piani di sostegno alle pmi legati a Cdp. È chiaro che l'emergenza viene gestita in due fasi: quella del pronto soccorso per l'economia, ancora

in corso, e che comporterà probabilmente un costo di 50 miliardi per l'Italia anche con il decreto di aprile.

E la fase 2 sarà invece proprio la fase della ricostruzione, degli investimenti. Cambierà il sistema del turismo, della logistica, della distribuzione commerciale. Cambierà quello delle grandi fiere. Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, lo ha già messo nel conto: vanno ripensati i cinema, i teatri, i concerti, l'intero sistema della mobilità pubblica. Sarà qui la nuova sfida, la nuova occupazione.

Impareremo a lavorare in modalità smart molto più di prima; anche l'istruzione avrà un impulso di innovazione grazie alle tecnologie. Alcune catene del valore che legano tra loro Paesi dai luoghi più remoti del pianeta nella filiera produttiva, probabilmente dovranno essere ripensate, cosa che significa di fatto ripensare la globalizzazione. Le città saranno riprogettate perché i luoghi del lavoro diventeranno più piccoli con il boom del lavoro da remoto o in condivisione. La svolta della sostenibilità troverà ulteriore impulso e farà modificare ulteriormente i paradigmi produttivi in una Italia che ha già dimostrato di aver imboccato questa strada più di altri.

Anche la sanità e la ricerca avranno acquisito una dignità nuova e assai più potente: la sanità e la ricerca costano, ma non potranno mai più essere guardati solo come un costo. Diventerà un parametro europeo e, nel contempo, territoriale.

Per approfondire

Il Pil non basta più, come valutare la crisi del coronavirus

L'approdo a una nuova economia

Si dovranno sbloccare i cantieri delle infrastrutture strategiche, ma anche quelli legati al ridisegno del volto delle città. Si sono fermati, spesso sono stati chiusi, e dovranno essere oggetto di attenzione primaria con i provvedimenti su liquidità e ammortizzatori sociali.

Dovranno essere la vera cifra del cambiamento di mentalità, del salto quantico di una intera economia: la ricostruzione di un Paese devastato da una pandemia può ripartire proprio dalla volontà di ripensarlo. L'età dell'oro che Eric J. E.Hobsbawn aveva individuato nel dopoguerra come straordinario fattore di cambiamento economico e sociale può non essere fuori luogo se applicata al dopo contagio. Dal '51 al '63 in Italia il Pil aumentò in media del 5.9% l'anno. Performance difficili da raggiungere per un paese maturo a vocazione industriale, se non attraverso uno shock esterno, come appunto è la glaciazione dell'economia imposta dal coronavirus.

Un paese (finalmente) 4.0

Così come negli anni del boom l'Italia cambiò pelle da paese agricolo a paese industriale, la nuova occasione potrebbe essere quella di diventare, in modo molto più netto di quanto fatto finora, un Paese 4.0 dove la rivoluzione tecnologica della robotica, del machine learning e della digitalizzazione e dei big data (così rilevanti come si è visto nel racconto quotidiano delle dimensioni dell'epidemia) venga usata per dispiegarne tutto il potenziale in tutti i settori della nostra vita quotidiana.

Il momento per progettare la ripartenza è adesso. L'Europa è titubante, ma prima o poi darà quel segnale che la gran parte dei Paesi dell'eurozona si aspettano. Ha già fatto qualche passo sull'allentamento del Patto di stabilità e sulla gestione di almeno 93 miliardi di aiuti in varia forma. È pressata per farne altri nella direzione degli eurobond che avrebbero anche un valore simbolico di un cambiamento epocale nella stessa percezione dell'Europa.

Produrre un pensiero nuovo

Così il tridente finanziario composto dai bazooka Bce, dalle scelte dei singoli paesi con i piani di intervento diretto o con garanzie per la liquidità, e da una qualche forma di intervento congiunto dell'Unione renderà disponibile un rilevante potenziale di munizioni economiche da non sprecare.

L'importante è restare lucidi, nel dramma, e riprogettare l'economia del Paese da subito. Produrre pensiero, più e meglio di come si è fatto finora (politica in testa). Ciò che sarà esiziale è l'idea di gestire l'imminente iniezione di denari senza una strategia, ma solo con l'idea di tamponare una sequenza di falle. Le falle vanno tamponate naturalmente, ma in un contesto che sappia guardare al futuro. Ma se così non sarà, avremo sprecato anche quel poco di bene che si può comunque intravedere in questo abisso di mal